

LECTIO DIVINA di Giovanni 9,1-38b

1. Preghiera: UNA VERITA' AL DI LA' DI TUTTO

Donaci, Signore, una vera, nuova e più approfondita conoscenza di te.

Anche attraverso le parole che non comprendiamo, fa che possiamo intuire con l'affetto del cuore il mistero tuo che è al di là di ogni comprendere.

Fa che l'esercizio di pazienza della mente, il percorso spinoso dell'intelligenza sia segno di una verità che non è raggiunta semplicemente coi canoni della ragione umana, ma è al di là di tutto e, proprio per questo, è la luce senza confini, mistero inaccessibile e insieme nutritivo per l'esistenza dell'uomo, per i suoi drammi e le sue apparenti assurdità.

Donaci di conoscere te, di conoscere noi stessi, di conoscere le sofferenze dell'umanità, di conoscere le difficoltà nelle quali si dibattono molti cuori e di ritornare a una sempre nuova e più vera esperienza di te.

(C.M. Martini)

2. Testi biblici della celebrazione liturgica di domenica 14 marzo: IV Domenica di Quaresima.

□ Esodo 33,7-11a

In quei giorni. Mosè prendeva la tenda e la piantava fuori dell'accampamento, a una certa distanza dall'accampamento, e l'aveva chiamata tenda del convegno; appunto a questa tenda del convegno, posta fuori dell'accampamento, si recava chiunque volesse consultare il Signore. Quando Mosè usciva per recarsi alla tenda, tutto il popolo si alzava in piedi, stando ciascuno all'ingresso della sua tenda: seguivano con lo sguardo Mosè, finché non fosse entrato nella tenda. Quando Mosè entrava nella tenda, scendeva la colonna di nube e restava all'ingresso della tenda, e parlava con Mosè. Tutto il popolo vedeva la colonna di nube, che stava all'ingresso della tenda, e tutti si alzavano e si prostravano ciascuno all'ingresso della propria tenda. Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico.

□ 1Ts 4,1b-12

Fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù affinché, come avete imparato da noi il modo di comportarvi e di piacere a Dio – e così già vi comportate –, possiate progredire ancora di più. Voi conoscete quali regole di vita vi abbiamo dato da parte del Signore Gesù. Questa infatti è volontà di Dio, la vostra santificazione: che vi asteniate dall'impurità, che ciascuno di voi sappia trattare il proprio corpo con santità e rispetto, senza lasciarsi dominare dalla passione, come i pagani che non conoscono Dio; che nessuno in questo campo offenda o inganni il proprio fratello, perché il Signore punisce tutte queste cose, come vi abbiamo già detto e ribadito. Dio non ci ha chiamati all'impurità, ma alla santificazione. Perciò chi disprezza queste cose non disprezza un uomo, ma Dio stesso, che vi dona il suo santo Spirito.

Riguardo all'amore fraterno, non avete bisogno che ve ne scriva; voi stessi infatti avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri, e questo lo fate verso tutti i fratelli dell'intera Macedonia. Ma vi esortiamo, fratelli, a progredire ancora di più e a fare tutto il possibile per vivere in pace, occuparvi delle vostre cose e lavorare con le vostre mani, come vi abbiamo ordinato, e così condurre una vita decorosa di fronte agli estranei e non avere bisogno di nessuno.

□ Giovanni 9,1-38b

In quel tempo. Passando, vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e làvati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so». Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!». Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!».

3. I personaggi

- Gesù*
- uomo, cieco dalla nascita*
- i discepoli*
- i genitori del cieco*
- i vicini e quelli che lo avevano visto mendicare*
- i farisei, i giudei*

4. Scelte, parole e atteggiamenti dei personaggi del brano di Vangelo.

- Gesù:** vede un uomo, cieco dalla nascita. E' interrogato dai suoi discepoli: *“Chi ha sbagliato?”*. La risposta di Gesù è chiara: *“nessuna cecità, nessuna malattia è frutto del peccato ... anzi questa malattia è perché si manifesti la gloria di Dio.”*
Guarisce il cieco alla piscina di Siloe, in giorno di sabato; sputa per terra, fa del fango; glielo spalma sugli occhi; il giovane ci vede.
Quando viene a sapere che il cieco guarito è stato scacciato dalla sinagoga, Gesù sceglie di incontrarlo. Gli chiede: *“Tu credi nel Figlio dell'uomo?”*. Di fronte alla disponibilità del cieco, Gesù afferma: *“Sono io, che ti sto parlando.”*
- Il cieco.** Gesù lo incontra; lo manda a lavarsi alla piscina di Siloe e lo guarisce.
Di fronte alla perplessità dei vicini e di coloro che lo conoscevano, conferma di essere lui il cieco; ha riacquisito la vista. Racconta le modalità con cui è riuscito a vedere; e afferma di non sapere dove è andato colui che l'ha guarito.
Viene condotto dai farisei. Anche a loro racconta le modalità che l'hanno portato a vedere. Di fronte al giudizio perentorio dei giudei: *“Quest'uomo non proviene da Dio; ti ha guarito in giorno di sabato”*; lui invece riconosce Gesù come un profeta.
Dopo che i farisei hanno parlato con i suoi genitori, il giovane cieco viene nuovamente convocato da loro. Riafferma le modalità della sua guarigione. Provoca i suoi interlocutori: *“Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?”*. Viene da loro insultato. Ma il cieco non retrocede: *“Mi ha aperto gli occhi; Dio ascolta chi lo onora”*. Viene cacciato fuori dalla sinagoga.
- I discepoli.** Pongono a Gesù la domanda: *“Chi ha peccato, lui o i suoi genitori perché sia nato cieco”*. Gesù li aiuta a comprendere come questa domanda non ha ragione di essere posta.
- I genitori del cieco.** Gli apostoli chiedono se la cecità del figlio è da attribuirsi alle colpe dei genitori. Gesù nega. Essi vengono convocati dai farisei; assicurano che colui che è stato guarito, è loro figlio; non sanno come possa essere successo il miracolo. Si sottraggono alle domande dei farisei, affermando che il loro figlio è grande e può raccontare ciò che è accaduto. Avevano paura dei farisei.
- I vicini e quelli che l'avevano visto mendicare.** Si chiedono se l'uomo che ora ci vede sia realmente il cieco che conoscevano. Quando egli conferma di essere lui il cieco che

mendicava si fanno spiegare bene come sia potuto avvenire quel miracolo. Gli chiedono dove sia Gesù; lui afferma di non sapere dove possa essere.

- **I giudei, i farisei.** Chiedono al cieco come ha riacquisito la vista. Conosciuta la risposta, affermano: *“Quest’uomo non viene da Dio; perché non osserva il sabato”*; altri invece: *“Come può un peccatore compiere segni di questo genere?”*. Hanno pensieri diversi. Chiamano i genitori; non sono convinti che l’uomo fosse cieco. Essi confermano che il loro figlio, che era cieco, ora ci vede. Per le modalità di questo miracolo affermano che occorre chiedere direttamente a lui. I farisei sono convinti che Gesù è un peccatore. L’uomo conferma che Gesù l’ha guarito ed è impossibile che un uomo che agisce così non venga da Dio. Il giudizio dei farisei nei confronti del cieco è spietato: *“Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?”*; lo cacciano fuori dalla sinagoga.

5. Alcuni cenni di “Lectio” e spunti di riflessione.

- Al centro della quarta domenica di Quaresima vi è il tema dell’illuminazione, espresso nel vangelo dal racconto della guarigione dell’uomo cieco dalla nascita. Racconto che diviene pedagogia verso la fede cristologica. Il testo presenta le differenti reazioni alla guarigione da parte delle diverse persone che compaiono nella narrazione. E sempre sorge la domanda: queste persone sanno vedere? L’evento della guarigione di un uomo cieco dalla nascita cosa cambia nel loro modo di vedere la realtà? Il ritrovamento della vista da parte di quell’uomo diviene giudizio sulla capacità di vedere da parte degli altri protagonisti del racconto. Anche a noi è chiesto: *“Sai leggere gli eventi con gli occhi di Gesù?”*.
- Gesù vede un uomo: non una categoria, non un problema teologico, non una colpa, ma un essere umano. L’incontro inizia con uno sguardo non inficiato da nessun pregiudizio. I discepoli non avranno più alcun ruolo in questo racconto: scompaiono, ma in realtà non sono mai entrati in relazione con questa persona. Lo sguardo di Gesù genera, quello dei discepoli giudica. Gesù vede la sofferenza e si pone accanto alla vittima. Di fronte alla disgrazia che intacca il corpo di una persona, Gesù non dà risposte teoriche, ma assume la realtà come appello e afferma che anche nella disgrazia è possibile agire umanamente e santamente: *“È così perché si manifestino le opere di Dio”* (v. 3). Il male dell’uomo viene realisticamente assunto come luogo in cui Gesù può narrare lo sguardo di Dio sull’uomo e compiere l’azione di Dio.
- Gesù scompare dalla scena. Colui che era cieco non sa dove sia. Ovvero, il divenire umano e spirituale è ora affidato a quest’uomo che si deve scontrare con la realtà e attraverso questo scontro potrà fare avvenire in sé la guarigione e portarla a compimento. Ma da quando è stato guarito dalla cecità, tutto comincia a essere tremendamente più complicato per lui. Tutte le persone che conosceva e con cui aveva rapporti ora si distanziano da lui. Perfino i suoi genitori. Compaiono in scena i vicini, i conoscenti, coloro che erano abituati a vederlo come parte del paesaggio, perché era un mendicante che stazionava normalmente in un dato luogo. E pongono diverse domande: interrogano, ma non si interrogano. È il punto di vista della superficialità. Non pongono nemmeno domande circa l’identità di Gesù.

Ma solo: *“Dov’è? Come ti ha aperto gli occhi?”*. Questa assenza di profondità impedirà a loro di andare oltre e di essi non si parlerà più.

- Qui troviamo il primo passo del cammino di riconoscimento di Gesù quale Messia da parte di colui che era stato cieco. Egli dice: *“L’uomo chiamato Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: ‘Va’ a Siloe e lavati”*. Il contatto basilare si è stabilito: egli riconosce l’uomo che l’ha trattato umanamente. Arriva a riconoscere chi l’ha riconosciuto come uomo. Mentre comincia a difendere la sua identità da chi non lo riconosce: *“Sono io”* (v. 9). Era riconosciuto finché era un mendicante cieco: ora il mutamento lo rende irriconoscibile. La domanda è: sappiamo accogliere il mutamento della persona? O il cambiamento, addirittura la guarigione, turba i nostri equilibri?
- La posizione dei farisei non solo non progredisce, ma regredisce. Essi non credono che fosse stato cieco e poi guarito (v. 18). Per non farsi mettere in discussione dal segno, cercano di negare che sia avvenuto un prodigio. Convocano perciò i genitori di quell’uomo e li interrogano. I genitori riconoscono il fatto della guarigione: sono costretti ad ammettere che quello che hanno davanti è loro figlio, che era cieco e che ora non lo è più. Ma non si vogliono sbilanciare dicendo più di tanto, e questo per paura. Essi avrebbero potuto, suggerisce il v. 22, riconoscere Gesù come Cristo, ma non lo vogliono fare. Il timore dell’espulsione dalla sinagoga, che avrebbe comportato per loro un’emarginazione sociale e religiosa, li porta a scegliere ciò che loro conviene. Vogliono evitare fastidi.
- L’uomo compie l’ultimo passo verso la fede. Incontra Gesù, non sapendo nulla del Figlio dell’uomo, ma non appena Gesù gli dice: *“Lo hai visto: è colui che parla con te”*, egli crede e adora. Il vederci passa attraverso l’ascolto, mentre la cecità è dovuta a difetto di ascolto. I farisei si lasciano interpellare dalle parole di Gesù (v. 39) e con timore chiedono: *“Siamo ciechi anche noi?”*. Forse intuendo che questa è una possibilità reale anche per loro. Ma Gesù risponde che il problema non è la cecità, ma la presunzione, il ritenersi nel giusto. Accettare lo sguardo di Gesù su di noi significa imparare a vedere noi stessi in verità. Altrimenti, se siamo impegnati a difendere ad ogni costo le nostre certezze, allora non lasciamo spazio per ascoltare e impediamo che in noi si apra una breccia che ci conduce ad accogliere l’azione rinnovatrice di Dio. Ma non riusciamo nemmeno a incontrare gli altri sull’unico terreno che abbiamo a disposizione, la nostra umanità.